

Immacolata Concezione della B. V. Maria - A-B-C

– 8 dicembre –

L'8 dicembre 1854, dopo un'ampia consultazione dell'episcopato di tutto il mondo, Pio IX definiva il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria con la Bolla *Ineffabilis Deus*, in cui si proclama che la Madre di Cristo, pur essendo una creatura, è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento *in vista dei meriti redentivi della morte e risurrezione del Figlio*: «ante prevista merita Jesu Christi». Ecco il testo papale:

«...con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina la quale ritiene che la beatissima Vergine Maria, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente a lei concesso in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, sia stata preservata da ogni macchia di colpa originale fin dal primo istante della sua creazione, è stata da Dio rivelata, ed è perciò da credere fermamente»¹.

Noticina storica. Quattro anni dopo la dichiarazione papale, il 25 marzo 1858, l'allora sconosciuta bambina, *Bernadette Soubirous*, a Lourdes, ai piedi dei Pirenei, ricevette l'apparizione di una «Signora» che si presentò con queste parole: «Io sono l'Immacolata Concezione». La bambina non capì né le parole né il loro significato. Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, che celebriamo oggi, nasce e si sviluppa a partire dal «sensus fidei», cioè dall'intuizione del popolo credente che anticipa, vivendola, una verità che solo molto più tardi l'autorità della Chiesa proclamerà, prendendone atto.

Una delle caratteristiche della teologia cattolica, spesso dimenticata, è che «il senso o l'intuito dei fedeli», che costituisce, insieme al magistero, uno dei «luoghi» in cui si manifesta l'autenticità della fede, come afferma il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Rivelazione, *Dei Verbum*, al n. 8:

«Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cf Lc 2,19 e 51), sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma di verità. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (*Dei Verbum*, n. 8).

Nella sua prima intervista alla rivista dei Gesuiti, «La Civiltà Cattolica», papa Francesco, riprende questo insegnamento e lo esplicita in forma semplice e chiara:

«L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare. Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina»².

Nella Chiesa, dunque, la festa dell'Immacolata Concezione di Maria è il frutto primario della fede del popolo, mentre magistero e teologia procedono cauti e per lungo tempo diffidenti. Nei primi secoli del Cristianesimo si sviluppa il parallelismo di somiglianza/opposizione tra Eva, la «prima mater», e Maria, la «Mater»³. Eva, come prima donna, è creata da Dio senza macchia di peccato; Maria, chiamata ad essere la Madre di Dio, è concepita immacolata; Eva cerca la sua auto-realizzazione, Maria si abbandona al volere di Dio; Eva disobbedisce per prima, Maria ubbidisce con prontezza; Eva pecca e coinvolge nel suo peccato Adam, Maria magnifica il Signore e lo offre al mondo. Sant'Ireneo (130-202) afferma che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede» (*Adv. Haer.* III, 22, 4 [PG 7, 959 A]). Ascoltiamo ancora Sant'Ireneo:

«Come per mezzo di una vergine il genere umano fu assoggettato alla morte così con identica predisposizione fu sciolto dalla morte per mezzo di una vergine: la disubbidienza di una vergine fu compensata dall'obbedienza di una vergine. Poiché il peccato della prima creatura fu purificato dal sacrificio del Primogenito e l'astuzia del serpente fu sconfitta dalla semplicità della colomba, noi siamo stati sciolti da quei legami che ci tenevano soggetti alla morte» (*Adv. haer.* V, 19 [PG 7, 1175-1176]).

¹ H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1995, n. 2803; cf CCC 491.

² *La Civiltà Cattolica*, n. 3918 (19 settembre 2013), 449-477, qui 459.

³ Nella cappella di San Giovanni Battista della cattedrale *San Lorenzo* in Genova, opera dei fratelli Gaggini (1461-1465), vi è fisicamente rappresentato lo scenario della redenzione: a sinistra vi è la «Mater» per eccellenza, che è Maria, vestita, nell'atto di offrire il Figlio al mondo. Accanto vi è la «prima mater», Eva, nuda e piegata su di sé nell'intento di coprirsi davanti al mondo. Dalla parte opposta vi sono il precursore e Adamo, quindi Zaccaria, Elisabetta e i profeti Isaia e Abacuc. Matteo Civitali (1496) e Andrea Sansovino (1504), autori delle statue, seppero rendere plastica la raffigurazione del Mistero dell'Emmanuel.

Su questo parallelismo si può leggere il capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, che il concilio ecumenico Vaticano II ha dedicato interamente a Maria⁴.

Già nel 1854, anno della definizione del dogma, in tutta la Chiesa latina esistevano tre formulari di Messa e di Ufficio, ma Pio IX, su richiesta di molti vescovi, incaricò Mons. Domenico Bartolini, segretario della Congregazione dei riti, di redigere un nuovo testo liturgico che rispondesse alla definizione dogmatica appena approvata. Il testo definitivo fu approvato il 27 agosto del 1863. La festa fu denominata dell'*Immacolata Concezione*.

Invochiamo la Madre di Dio che si lasciò sovrastare dallo Spirito Santo e per questo poté accogliere il *Lògos/Parola* che in lei «carne fu fatto» (Gv 1,14); è in tutto simile a noi, che così possiamo avvicinarci a Dio e riconoscerlo nostro Signore e Redentore: il Dio vicino, la *Shekinàh/Presenza*. Attraverso la Madre andiamo incontro al Figlio nell'Eucaristia, facendo nostra l'esultanza del profeta Isaia proposta dall'antifona d'ingresso: «**Esulto e gioisco nel Signore; l'anima mia si allietta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come una sposa adornata di gioielli**» (Is 61,10).

Santa Maria, Madre di Dio,	prega per noi!
Santa Maria, Figlia del Padre onnipotente,	prega per noi!
Santa Maria, Figlia del Tuo Figlio redentore,	prega per noi!
Santa Maria, Arca dello Spirito Santo consolatore,	prega per noi!
Sposa, che hai detto il primo «sì» della nuova Alleanza,	prega per noi!
Madre, che hai tessuto nel tuo grembo il Cristo eterno,	prega per noi!
Madre, che hai donato al mondo Cristo, Figlio dell'Uomo,	prega per noi!
Sorella, che sei sollecita nel visitare Elisabetta per servirla,	prega per noi!
Tu, Tenda divina che hai percorso il tragitto della santa Arca,	prega per noi!
Tu, Ebreia fedele che hai esultato in Dio salvatore,	prega per noi!
Tu, Donna di tenerezza che hai creduto nella misericordia di Dio,	prega per noi!
Tu, Primogenita tra i figli redenti dal sangue del tuo Figlio Risorto,	prega per noi!
Tu, Madre che hai accolto i pastori a Betlemme,	prega per noi!
Tu, Custode del Verbo, che hai mostrato Gesù ai Magi,	prega per noi!
Tu, Tempio della grazia, che hai presentato Gesù al tempio,	prega per noi!
Tu, Sposa premurosa che hai voluto il <i>segno</i> nuziale di Cana,	prega per noi!
Tu, Madre del dolore che hai seguito tuo Figlio fino alla croce,	prega per noi!
Tu, Sposa feconda, che hai accolto Giovanni come tuo figlio,	prega per noi!
Tu, Donna sconfinata che hai sperato al di là di ogni speranza,	prega per noi!
Tu, <i>Segno</i> della Chiesa, che hai perseverato in preghiera con gli Apostoli,	prega per noi!
Tu, Piena di grazia, che hai implorato il dono dello Spirito,	prega per noi!
Tu, Figlia della Parola, modello del popolo che ascolta la Parola di salvezza,	prega per noi!
Tu, Sigillo di Agàpe che conservi nel tuo cuore l'Amore che effondi su noi,	prega per noi!
Tu, Donna orante che previeni ogni nostra preghiera e bisogno,	prega per noi!
Tu, Sposa del volere di Dio che sigillasti il tuo volere nella volontà di Dio,	prega per noi!
Tu, Figlia del tuo Figlio, noi ti che scegliamo come nostra Madre e Regina,	prega per noi!
Tu, Donna e sorgente della Vita, proteggi le donne madri, spose e figlie,	prega per noi!
Tu, Maria, che preghi per noi adesso e nell'ora della nostra morte,	prega per noi!

Oggi celebriamo una donna, una donna «singolare» perché libera da sé, povera per sé e rimessa alla volontà di Dio, che scelse come sua volontà. In lei come in nessun altro abita la Trinità beata: il Padre la sceglie, lo Spirito la sublima e il Figlio si fa partorire da lei come dono all'umanità. In rappresentanza di questa umanità di donne e uomini anche noi iniziamo questa Eucaristia nel segno della donna, nel segno della comunione trinitaria, segnandoci

(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	Amèn.
(ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	

«Non temere, Maria» (Lc 1,30). Sono queste le parole di consolazione che Gabriele dice a Maria per annunciarle il disegno di Dio su di lei. «Non temete!» sono le parole che sulla soglia dell'Eucaristia oggi lo Spirito di Gesù risorto pronuncia su di noi, affinché con fiducia possiamo entrare nel mistero di Dio e celebrare con Maria il suo progetto d'amore. «Non temete!», donne e uomini, perché Dio è vostro Padre e oggi vi dona una Madre *refugium peccatorum*, cioè come sorella che si prende cura di noi. Riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio, invocandola sulla chiesa, sulle donne del mondo, sugli uomini che le donne educano, crescono e amano, sui disperati e su noi stessi.

⁴ Vedi sotto, in «Appendice», una breve e succinta storia del «dogma dell'Immacolata».

[Esame di coscienza non simbolico, ma reale: in tempo congruo]

Signore, tu sei il Figlio dell'Eterno, nato da Maria,
Cristo, tu sei il Figlio di Maria, generato dal Padre,
Signore, tu hai voluto nascere «da donna» per essere il Dio vicino,
Cristo, per la tua croce hai preservato Maria da ogni macchia,
Signore, che dalla croce ci hai affidati con Giovanni alla Madre,
Cristo, a te ricorriamo per mezzo di Maria tua e nostra Madre,

Maràn, athà! Kyrie, elèison!
Maràn, athà! Christe, elèison!
Maràn, athà! Pnèuma, elèison!
Maràn, athà! Christe, elèison!
Maràn, athà! Kyrie, elèison!
Maràn, athà! Christe, elèison!

Dio onnipotente, che ha chiamato Maria, una figlia nascosta e sconosciuta di Israele, ad essere la Madre del Messia, e in lei ha sintetizzato tutta la speranza e l'attesa del suo popolo, per i meriti dei santi Patriarchi che hanno vissuto in vista del giorno del Signore, per i meriti delle sante Matriarche che hanno preparato il popolo d'Israele a questo giorno; per i meriti della Vergine Maria, modello di credente costantemente alla ricerca della volontà di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli, Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura (Gen 3,9-15,20). *Il brano di oggi, tratto dal capitolo 3 della Genesi, segue immediatamente quello della caduta (cf Gen 3,1-6) e descrive solo una parte del processo che Dio fa prima ad Adam, poi ad Eva e infine al serpente. L'uomo e la donna si accusano a vicenda, svelando così l'abisso di male in cui sono sprofondata: il peccato, che è nascondersi a Dio (v. 10), impedisce di vivere la relazione che diventa frattura. Chi pecca accusa Dio di essere responsabile del male: «la donna che tu mi hai posta accanto...» (v. 12). La donna a sua volta accusa il serpente, simbolo di ogni male e trasgressione. La condanna è data nel senso contrario del processo: prima al serpente (vv. 14-15), poi alla donna (v. 16) e infine all'uomo (vv. 17-19). L'autore del sec. X a.C. (tradizione Yahvista) non pensava certamente alla Madonna, ma all'umanità. La tradizione ha applicato questo testo a Maria, perché nella discendenza della «donna» è colei che con il suo «Fiat!» (Lc 1,38) ha riaperto la possibilità della Nuova Alleanza.*

Dal libro della Genesi 3,9-15,20.

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] ⁹il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». ¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. ¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». ²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 98/97,1; 2-3a; 3b-4. *Il salmo è un inno escatologico che celebra Dio giudice dei popoli alla fine del mondo. È simile al Sal 96/95 e s'ispira al finale del libro di Isaia, il profeta dell'universalità della fede. Nel giorno in cui onora la Madre del Redentore la Chiesa invita i popoli redenti a glorificare il loro Giudice salvatore.*

Rit. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
³Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

Seconda lettura (Ef 1,3-6.11-12). *Paolo scioglie una «berakà/benedizione» al modo ebraico. Tutte le preghiere ebraiche iniziano con una benedizione a Dio, così come tutte le preghiere cristiane iniziano nel segno della Trinità. Paolo, da buon giudeo, si rivolge a Dio benedicendolo, e questi a sua volta, benedice i suoi figli con la grande benedizione del Cristo, il Benedetto del Padre in cui siamo predestinati. La predestinazione altro non è che l'inclusione nella vita di Dio, scelta liberamente come orizzonte della propria libertà. Maria ne è il modello per eccellenza, perché scelse la volontà di Dio come suo cibo di vita. Per questo è «piena di grazia» e ci offre il Figlio, il «Benedetto che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117, 26; Mc 11,9, ecc.).*

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini Ef 1,3-6.11-12

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, ⁶secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – ¹²ad essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Lc 1,26-38). *Gabriele (in ebr. Gevür-el/Forza/Potente è Dio) custodisce il segreto e il computo delle settanta settimane di anni, cioè il computo del tempo del Messia. È l'arcangelo degli ultimi tempi. Per le tre religioni del Libro egli è il custode dei segreti di Dio e colui che Dio manda sulla terra per rivelarli agli uomini. A Daniele rivelò la sapienza «di tutto» (Dn 9,23), a Maria il disegno redentore del Figlio (vangelo odierno) a Maometto la rivelazione del Corano. Il brano di oggi ha la forma di un midràsh ebraico: commenta un fatto nuovo con parole antiche prese dalla Scrittura, che evocano altri fatti e personaggi biblici. Per Lc Maria è la sintesi su cui converge tutto l'AT, ma anche l'inizio da cui promana tutto il NT. Maria è paragonata a Sion/Gerusalemme (v. 28; cf Sof 3,17) di cui assume i titoli e di cui incarna l'attesa messianica ricevendola nel suo grembo e portandola nel mondo come nuova Arca dell'alleanza.*

Canto al Vangelo (cf Lc 1,28)

Alleluia. Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te, / benedetta tu fra le donne. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca [in corsivo le varianti di traduzione più puntuali]

In quel tempo, ²⁶l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con/in mezzo a te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (= sei stata trovata graziosa). ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e ³³regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe⁵ e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Oh, sì! Ecco mi/Ecco sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola ». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Nella letteratura giovannea quando si parla di «sposa» il riferimento è sempre alla «Chiesa» (cf Gv 3,29; Ap 19,7; 21,2.9; 22,17), mentre quando si parla di «madre», il riferimento è sempre a Maria, la madre di Gesù (cf Gv 2,1.3.5.12; 6,42; 19,25-27). Oggi celebriamo una fanciulla ebrea di Nàzaret, appena adolescente, scelta da Dio per madre di Gesù, l'Unigenito del Padre: è la «Theotòkos/Madre-di-Dio»⁶. Una donna diventa così il punto di congiungimento tra eterno e temporale, divino e umano, infinito e finito. Possiamo dire che il NT è di genere femminile: si apre nel segno della donna (vangelo odierno) e termina nel segno dello Spirito e della spo-

⁵ Con *Casa di Giacobbe* o *figli d'Israele* si indicano le dieci tribù che formano il regno del nord, separato da quello di Giudea accentrato in Gerusalemme e nel tempio. Il riferimento dell'Angelo ha lo scopo di significare che il Figlio di Maria riporterà l'unità nel popolo diviso d'Israele (per le espressioni cf Es 19,3; Dt 32,9; 33,4.10; 2Sam 23,1; 1Cr 16,13.17; Ne 7,1-72 (cf Esd 2,1-76 con varianti nell'elenco); Sal 14/13,7; 22/21,24; 44/43,5; 53/52,7; 59/58,14; 77/76,16; 78/77,5.21.71; 85/84,2; 105/104,6.10; 114/113,1; 147/146,19; Is 2,5-6; 8,17; 10,20-21; 27,6.9; 41,8-9; 42,24; 44,1-5; Ger 2,4; 31,7; 46,27-28; Ez 20,5; 39,25; Am 3,13; Abd 17-18; Mi 2,12; 3,6; Lc 1,33; Rm 11,27).

⁶ Per l'origine del termine, v. sotto, *Appendice*.

sa/donna/chiesa (cf Ap 22,17). Nell'introduzione abbiamo visto come i Padri della Chiesa misero in antitesi e in relazione Maria ed Eva, le due figure femminili attorno a cui ruota tutta la salvezza che si fa storia.

La prima lettura di Gen 3 descrive l'inizio del cammino d'incarnazione, che in Maria trova compimento come descrive Lc 1, costituendo così un «unicum» ininterrotto da Eva a Maria, da Adam a Gesù. Purtroppo la liturgia di oggi spezza il capitolo 3 della Genesi per cui non è possibile intravedere la struttura del racconto, armonico e geniale, nato dalla riflessione teologica di una corrente sapienziale della corte di Salomone intorno al sec. X; è questa la probabile data della tradizione biblica che va sotto il nome di Yahvista, perché è solita chiamare Dio con il nome «Yhwh». Nel giardino di Eden, Adam ed Eva hanno disobbedito a Dio per emanciparsi da lui, ma si ritrovano *nudi* e tanto «opachi» da temere la luce di quel Dio con cui conversavano amabilmente al sorgere dell'alba (Gen 3,8). Si nascondono perché c'è una frattura tra loro e il Creatore: non sono più la sua immagine riflessa: sono *opachi*. Adam ed Eva sperimentano subito che la separazione da Dio è anche frattura tra di loro. Nessuno si assume la propria responsabilità, ma si accusano a vicenda: l'uomo accusa la donna, la donna accusa il serpente. Inizia il gioco dello *scaricabarile* che tanto successo avrà lungo i millenni e i secoli.

Dio chiama a rapporto e comincia l'interrogatorio in quest'ordine: Adam, Eva e il serpente. La condanna viene sanzionata in senso inverso: al serpente, alla donna, all'uomo. Letterariamente c'è una costruzione a *cerchio* (o a *chiasmo* come meglio si preferisce) che dà al testo una portata di straordinaria bellezza. Un capolavoro. Il serpente presso gli antichi è simbolo della fecondità e della vita (spesso viene raffigurato con il sesso maschile eretto), di cui Eva ed Adam volevano impossessarsi. Nel racconto biblico il serpente è condannato a strisciare nella polvere, sul ventre, senza piedi e senza virilità; la vita è di Dio, mentre al serpente, simbolo del male, appartiene la *furbizia* (ebr. 'arùm) che genera la *nudità* (ebr. 'arôm/'erom) di Adam ed Eva, cioè la perdita della personalità: l'immagine di Dio.

Ricostruire questa immagine sarà compito del «nuovo Adam» che dovrà passare attraverso la nuova *donna*. Il v. 15: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» è detto «protovangelo», perché è il primo annuncio in assoluto della nuova alleanza che si concluderà con la morte e la risurrezione di Gesù. Il Patto è appena consumato e spezzato e Dio già offre un'ancora di salvezza. Inizia il cammino di speranza e la salvezza di Dio entra nella storia, che diventa così la tenda del convegno. Da questo momento però inizia anche un lento e progressivo allontanamento dell'umanità da Dio, finché la storia non incontrerà una ragazza ebrea, adolescente, una donna che con la sua scelta modifica il corso della storia donandosi: ella accetta di essere il punto di congiunzione tra il divino e l'umano, l'eterno e il temporale, Dio e l'uomo. Ecco il senso e la dimensione della festa di oggi.

Maria concepita senza peccato originale significa che Dio per un attimo sospende la storia del peccato, che parte dall'Eden, si riversa lungo tutta la discendenza umana fino a noi e fino alla fine del mondo, per creare uno spiraglio di speranza. Anche Dio ha bisogno di una donna per il suo nuovo piano di redenzione dell'umanità, e chiama un'adolescente ebrea facendone un'oasi di refrigerio, un punto di richiamo per tutta l'umanità che cerca la Parola, ma non la trova (cf Am 8,11).

Maria riprende da dove Eva aveva finito, e la logica dice che chi doveva essere la *Madre di Dio* non poteva essere che come Eva *prima* del peccato: *una trasparenza di Dio*. Maria però resta sempre una creatura, e infatti non è merito suo diventare la Madre, ma ella è scelta e preservata da ogni male e ombra di peccato in vista dei meriti del Figlio. Costei partecipa *in anticipo* gli effetti del Mistero Pasquale del Figlio. L'unico che ha saputo esprimere questo vertice è Dante: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio» (*Par.* XXXIII, 1). Qual è il ruolo di Maria in questa «theo-drammatica», per usare l'espressione del grande teologo contemporaneo, Urs von Balthasar?

Da parte sua Lc, scrivendo alla fine del sec. I d.C., non deve fare altro che descrivere la funzione di Maria prendendo a prestito immagini e parole della Scrittura. Forse in ambiente cristiano-giudaico esisteva qualcosa prima di lui, dal momento che la struttura del racconto è di natura *midrashica*. Bisogna sottolineare il contesto escatologico dell'apparizione di Gabriele a Maria, inaugurazione dei giorni del Messia Figlio dell'Uomo, e che instaura il Regno definitivo di Dio secondo Daniele (cf Dn 8,16; 9,21-24-26). L'annuncio avviene in Galilea (nord Israele), che è una regione così disprezzata da essere definita «Galilea delle genti/pagani» (cf Gv 1,46 e 7,41), in aperto contrasto con la santità del tempio di Gerusalemme, testimone dell'apparizione a Zaccaria per l'annuncio della nascita di Giovanni il precursore (cf Lc 1,5-5).

Gabriele appare a Zaccaria nella maestà del tempio di Gerusalemme (cf Lc 1,11), e 180 giorni dopo (6 mesi) a Maria, in un'anonima casa di Nàzaret (cf Lc 1,26). Maria, 270 giorni dopo (9 mesi), dà alla luce il Figlio e, passati i 40 giorni della purificazione, come stabilisce la Toràh (cf Lv 12,2-4), lo presenta al tempio per offrirlo come primogenito (cf Lc 2,22-24; Es 13,2). Nella Scrittura nulla è casuale: 180+270+40 danno la somma di 490 giorni, che sono uguali a 70 x 7 cioè le 70 settimane di anni annunciate dal profeta Daniele per «ungere il Santo dei Santi» (Dn 9,24). Per questo Lc ritma l'espressione profetica carica di messianismo: «compiuti i giorni» (Lc 1,23; 2,6.22).

Nel vangelo di Lc Maria si contrappone a Gerusalemme, la *città-sposa* (cf Ap 21,2.9), di cui assume i titoli:

- **Lc 1,28a:** «Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te» riprende Zc 9,9 che in greco saluta *Sion/Gerusalemme* con le stesse parole: «Esulta grandemente, figlia di Sion»;
- **Lc 1,28b:** l'espressione di saluto che Gabriele rivolge a Maria: «piena di grazia» è nell'intenzione di Lc un riferimento alla «grazia» che *Rut*, la bisnonna di Davide (cf Mt 1,5-6), trovò agli occhi di Booz (cf Rut 2,2.10.13), antenato del Messia, ma anche alla «grazia» di *Ester* davanti al re Assuero (cf Est 2,9.15.17; 5,2.8; 7,3; 8,5) oppure, infine, alla «grazia» di ogni donna davanti agli occhi del proprio marito (cf Pr 5,19; 7,5; 18,22; Ct 8,10). Allo stesso modo, anche Maria è «graziosa» davanti a Dio. Il contesto sponsale evoca Dio che cerca una sposa fedele, che revoca la sposa infedele (cf Os 1-3), ma è sempre alla ricerca di una nuova *fidanzata* da condurre nel deserto (cf Os 2,16-18). Maria, non sappiamo come, ma certamente capisce che in lei Dio vuole realizzare le nozze attese da tutto l'AT e si affida alla sua Parola (v. 38) che in lei diventa carne e sangue suo e per questo dell'umanità che attende la redenzione.
- **Lc 1,28b:** «il Signore è con te» s'ispira a Sof 3,17, che assicura Gerusalemme che «il Signore tuo Dio *in mezzo a te* è un salvatore potente», cioè *nel tuo seno*. Il profeta Sofonia, d'altronde, ispira quasi tutto il racconto (cf Sof 3,14-15 con Lc 1,28; Sof 3,16 con Lc 1,30).

Accanto ai titoli di Maria, Lc descrive anche i titoli del Figlio e anch'essi sono ispirati, secondo il *metodo midrashico*, all'AT, precisamente alle promesse messianiche del profeta Natan:

- **Lc 1,32a:** Gesù sarà «grande/*mègas*» come il suo antenato Davide (cf 2Sam 7,11);
- **Lc 1,32b:** sarà «Figlio dell'Altissimo», titolo riservato ai grandi personaggi che Dio chiama per grandi compiti (cf Sal 2,7; 29/28, 1; 82/81,6; 89/88,7) e al Messia (cf 2Sam 7,16; Is 9,6).
- **Lc 1,33:** l'angelo include anche la «casa di Giacobbe», cioè le dieci tribù del nord, superando i confini del Regno di Davide che Natan aveva circoscritto ai soli confini della Giudea (regno del sud). Gesù farà l'unità tra il sud e il nord, tra Giuda e Israele (cf Ez 37,15-28; Dn 7,14; Mi 6,4-7), quale premessa dell'unità finale tra **Giudei e Gentili, come attesterà tutto il ministero dell'apostolo Paolo**.
- **Lc 1,31:** il nome *Gesù* è assegnato prima ancora della nascita. In ebraico significa *Dio è salvatore/Dio salva*. Al tempo di Maria molti erano i nomi con i quali si indicava il Messia, *Emmanuel, Pastore d'Israele, ecc.*, ma non c'era il nome «Gesù» che quindi è un'autentica novità di Dio.

Nota. Il nome *Gesù* – *Joshuà*, abbreviazione di *Giosuè* – *Jeoshuà*, rimanda a due personaggi dell'AT che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia d'Israele: il giudice *Giosuè* figlio di Nun e attendente di Mosè, che guidò il popolo nel possesso della terra promessa (cf Gs 1,1-9; Sir 46,1-2), e il sommo sacerdote *Giosuè* che, in rappresentanza del suo popolo, fu perdonato dei suoi peccati e rivestito delle vesti pontificali (cf Zc 3,1-10), per presiedere la ricostruzione del tempio dopo l'esilio di Babilonia (cf Ag 2,1-9). Gesù eredita le funzioni dell'uno e dell'altro, per guidare il nuovo popolo ad entrare non più nel tempio di cui non è rimasta pietra su pietra, ma nel santuario dell'umanità del Figlio di Dio (cf Gv 2,19-21), «nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4), per svolgere il servizio del sacrificio della sua vita sull'altare della croce.

- **Lc 1,35:** l'espressione «la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra», sempre applicando il *metodo midrashico*, rimanda a Es 40,35 dove si descrive la nube che si posa sulla *tenda del convegno* così da riempirla con la *Gloria/Kabòd* di Dio da impedirne perfino l'ingresso a Mosè. Il bimbo che nascerà proviene dal mondo della *nube*, che nella tradizione è il simbolo della *Shekinàh/Presenza* divina. Maria è ad ogni effetto la nuova «Dimora» che conserva non più le tavole di pietra dell'alleanza, ma la *Parola* stessa, il *Lògos* che è l'Alleanza fatta carne (cf Gv 1,14). Un altro rimando potrebbe essere anche a Is 6,4 laddove il fumo dell'incenso riempie il *Santo dei Santi* del tempio di Gerusalemme e lì il «Santo, Santo, Santo» (Is 6,3) chiama il profeta per una missione universale. In questo contesto, si sottolinea la vocazione di Maria ad essere il Santo dei Santi, la parte più intima del Tempio, per custodire, partorire e offrire il *Santo di Dio* (v. 35; cf Mc 1,24; Lc 4,34; Gv 6,69).

La vicenda di Maria, la sua scelta e la sua funzione, esigono una condizione: la disponibilità libera e cosciente di Maria a collaborare con Dio. Questa disponibilità è richiesta da Gabriele quando, di fronte alla difficoltà opposta da Maria, risponde che «nulla è impossibile a Dio» (v. 37). Maria si butta nella sua volontà (v. 38 di cui diamo una traduzione adeguata al contesto). La difficoltà opposta da Maria con un'espressione ambigua: *non conosco uomo* (cf Lc 1,34), fa parte del canovaccio delle nascite illustri, e per i cristiani di origine giudaica ha un significato molto particolare. Se il contesto del vangelo è all'interno dell'interpretazione midrashica, il suo senso primario non è direttamente la verginità di Maria, (il problema è sorto dopo), anche perché è già promessa sposa prima di sapere di essere scelta come madre del Messia. Tra il sec. I a.C. e il 70 d.C., in ambiente esseno (Qumran), un marito, specialmente se praticava la poligamia, poteva permettere ad una sposa di vivere il voto di verginità come consacrazione a Dio e segno visibile degli ultimi tempi. Agli occhi di Lc Maria svolge una funzione sostitutiva: è lei la nuova Gerusalemme, la Sion-sposa, che vive in stato di abbandonata e di donna ripudiata (cf Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). *Non conoscere uomo* significa vivere nello stato di infedeltà, conseguenza del peccato, che impedisce di generare perché tutti, uomini e vergini, sono in esilio come piange il profeta Geremia:

«¹Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni ... ²Piange amaramente nella notte, ... nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici ... ⁴Le strade di Sion sono in lutto, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell'amarezza. ⁵... i suoi bambini sono andati in esilio... ⁶Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore ... ⁸Gerusalemme ha peccato gravemente, ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità ... ⁹e nessuno la consola» (Lm 1,1-17 *passim*).

Per Lc, Maria assomma in sé tutta la desolazione infeconda, la vedovanza e l'allontanamento della sposa infedele e ripudiata da Dio. Come il Figlio, agnello sacrificale, che assumerà su di sé tutto il peccato del mondo (cf Gv 1,29), Maria, la Madre, assume su di sé tutta la desolazione di Israele-sposa e con la sua obiezione lo fa presente all'invitato di Dio: «non conosco uomo», cioè la profezia tace, Dio ha abbandonato il suo popolo, Gerusalemme è donna avvizzita e senza discendenza, i suoi figli e figlie sono in esilio... tutto lascia prevedere un futuro di morte e quindi «come è possibile» quello che tu dici?

Maria si nutre della Parola di Dio, frequenta la sinagoga di Nàzaret e conosce la condizione del suo popolo, Israele; per questo si sente figlia fino in fondo, identificandosi nella città santa, la Gerusalemme-sposa che vive nel ripudio e nell'abbandono (cf Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). «Non conosco uomo»: come posso partecipare ad un evento di salvezza, se il mio popolo è condannato al silenzio di Dio? Ed ecco, prima che il Figlio si carichi della croce del peccato del mondo, Maria prende su di sé la croce della desolazione di Gerusalemme, sposa ripudiata, e la precede alle nuove nozze con il popolo rinnovato. Di tutta questa visione della storia della salvezza, le circostanze della verginità di Maria⁷ sono un corollario e una deduzione logica, perché se Maria fu preservata fin dalla nascita dal peccato originale, non poteva del peccato portare le conseguenze. A ragione il martire napoletano Proclo (v., sotto, appendice) può dire che la Madre di Dio doveva essere formata «da un'argilla monda» per restare monda. Per lo stesso motivo, la Madre del Risorto non poteva sperimentare la morte che fu la prima conseguenza della disobbedienza di Adam ed Eva, ed è per questo che in Oriente e in Occidente si parla di «Dormitio Mariae».

La festa dell'Immacolata Concezione è la festa delle nozze nuove che Dio celebra con l'umanità, qui rappresentata dalla Vergine Madre. Il concepimento immacolato di Maria e la sua verginità hanno senso solo in rapporto a Cristo e non come fenomeni strani considerati in sé. Quando si parla di Maria, di fatto noi celebriamo il Figlio suo, il Redentore nostro e anche di sua Madre, la *tutta Santa* o, come la chiamano i Greci, la «Panaghìa».

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [*intenzioni libere*]

MENSA EUCHARISTIACA

Prima di presentare le offerte all'altare, ascoltiamo la Parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Questa Parola è per noi un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere partecipato il perdono che abbiamo ricevuto. Lasciamoci convertire dalla grazia di Dio.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito**
Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

⁷ Il Concilio Lateranense del 649, presieduto da Papa Martino I, pone in risalto i tre momenti della verginità di Maria, insegnando che «*la santa Madre di Dio sempre vergine immacolata Maria... ha concepito senza seme per opera dello Spirito Santo e ha partorito senza corruzione, permanendo indissolubile, anche dopo parto, la sua verginità*» (D. 256 [DS. 503]). Paolo IV dichiarò nel 1555 che «*la Beatissima Vergine Maria... mantenne sempre l'integrità verginale prima del parto, durante il parto e in perpetuo dopo il parto*» (D. 993 [DS 1880]).

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

Preparazione delle offerte. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, perché dalla tua misericordia abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna. Li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accetta, signore, il sacrificio di salvezza, che ti offriamo nella festa dell'Immacolata Concezione della beata vergine Maria e come noi la riconosciamo preservata per tua grazia da ogni macchia di peccato, così, per sua intercessione, fa' che siamo liberati da ogni colpa. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III⁸

Prefazio: Maria felice inizio della Chiesa

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,46-48).

Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli.

In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. «Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1,49). **Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!**

Da lei, vergine purissima, doveva nascere il Figlio, agnello innocente che toglie le nostre colpe; e tu sopra ogni altra creatura la predestinavi per il tuo popolo avvocata di grazia e modello di santità.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1,51).

E noi, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il tre volte «Santo». Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1,52). **Osanna nell'alto dei cieli.**

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Il Signore fa grandi cose per noi e ci colma di gioia (cf Sal 126/125,2-3).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Cantiamo al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi per noi (cf Sal 98/97,1).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (cf Sal 98/97,2).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI».**

«Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele» (Sal 98/97,3a).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

⁸ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

«**Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio**» (Sal 98/97,3b).

«**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**».

«**Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore**». Egli viene (cf Mc 12,29).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«**Benedetto Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo**» (Ef 1,3).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

«**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità**» (Ef 1,4).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«**Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà**» (Ef 1,5).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare ... e il popolo che tu hai redento.

«**Le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate**» (Lc 3,5).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«**Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!**» (Lc 3,6).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«**Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità**» (cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Gloria a te, Santa Trinità, unico Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, che hai scelto Maria, nostra Madre e Sorella.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico:

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tettè malkuttach
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenisòn
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Antifona alla comunione

Grandi cose di te si cantano, o Maria, perché da te è nato il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio.

Dopo la comunione:

Dalla Sacra Scrittura (Gdt 15,9-10; Sal 45/44,14; Ct 5,2)

Maria riassume tutte le donne del Primo Testamento, di lei infatti si può dire ciò che lo Spirito dice di Giuditta:

«Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente » (Gdt 15,9-10).

Di Maria si può dire ciò che lo Spirito dice della sposa:

«La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito» (Sal 45,14). «Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne» (Ct 5,2).

Dal **Discorso sulla Presentazione** di Germano di Costantinopoli (715-730):

Salve, trono santo di Dio, tempio divino, casa di gloria, ornamento di incomparabile bellezza, gioiello scelto, propiziatorio del mondo intero, cielo che canta la gloria di Dio. Salve, vaso d'oro puro, contenente il Cristo, la vera manna, che riempie le nostre anime di dolce soavità. O vergine purissima, degna di ogni lode e di ogni omaggio, tempio dedicato a Dio e che supera ogni creatura in eccellenza, terra non lavorata, campo non arato, vite tutta fiorita, calice di allegrezza, fontana dalle acque abbondanti, vergine che genera, Madre che non conosce sposo, tesoro nascosto di innocenza; gloria della verginità; rivolgiti per noi le tue preghiere, grazie alla tua autorità materna, sempre esaudita e potente, a Colui che è tuo Figlio, nato da te senza intervento di un padre, come egli è Dio e Creatore di tutte le cose.

Da *La Divina Commedia (Paradiso, canto XXXIII, 1-21)*, di Dante Alighieri.

1. Vergine Madre, figlia del tuo figlio,

umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

4. tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

7. Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

10. Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,

se' di speranza fontana vivace.

13. Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

16. La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

19. In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Preghiamo. Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la beata vergine Maria, nella sua immacolata concezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi.

E con il tuo Spirito

Il Signore che vi ha convocati alla liturgia della Vergine Madre, vi benedica e vi protegga.

Il Signore, che ha voluto una madre terrena come ogni figlio, rivolga su di noi il suo Volto.

Il Signore, che si è fatto carne nel grembo di una donna, vi dia la tenerezza della misericordia.

Il Signore onnipotente, che in Maria si è fatto uomo fragile, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore, l'eterno che ha voluto farsi figlio di una ragazza ebrea, sia dietro di voi per difendervi.

Il Signore, il Povero che ha scelto per sé una donna povera e giusta, sia accanto a noi per consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio, viviamo nella sua Pace e andiamo incontro al Signore nella storia.

© *Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria A-B-C*

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 8/12/2013 – San Torpete – Genova

APPENDICE

BREVE STORIA SUCCINTA DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE⁹

I testi biblici non hanno alcun riferimento diretto o indiretto al dogma dell'Immacolata perché sono testi applicati allegoricamente a Maria. I più importanti sono:

- **Gen 3,15:** «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»¹⁰. Dalla tradizione teologica questo versetto è chiamato «Protovangelo», cioè anticipo del vangelo.
- **Pr 8,24:** «Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua». Il testo si riferisce alla Sapienza e l'autore non pensa minimamente a Maria, ma nella lettura prima monastica e poi teologica, non rigorosamente esegetica, vi si vede uno spiraglio mariano, che il testo non ha.
- **Ct 4,7:** «Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto» (vale lo stesso discorso dei testi precedenti: l'autore parla dell'innamorata che va alla ricerca del suo amante, ma facendo un'applicazione estesa, vi si vede un anticipo, ancora non definito, di quanto la riflessione codificherà successivamente).
- **Lc 1,28:** «Rallegrati, piena di grazia». È il saluto dell'angelo a Maria, letto e riletto alla luce della teologia successiva, mentre l'autore paragona Maria, come la personificazione di Sion, sposa di Dio, illustrata attraverso «la grazia» delle donne bibliche (v, sopra, *Spunti di omelia*, p. 6).

Tra i vangeli apocrifi, eccelle il *Protovangelo di Giacomo*, redatto tra il 140 e il 170 d.C. che descrive in forma leggendaria la vita di Maria¹¹: dall'infanzia, alla sua educazione nel tempio di Gerusalemme dai 3 ai 12 anni, dove era nutrita direttamente da un angelo, adombrando in forma ancora nebulosa l'idea che Maria fosse senza ombra di peccato. In forza di questo testo, la Chiesa ortodossa ha attribuito a Maria il titolo di «Panaghia – Tutta santa», che ancora oggi mantiene.

Tra i Padri della Chiesa, il primo a parlare esplicitamente della speciale e perfetta natura di Maria Vergine è Sant'Agostino (354-430), in polemica contro Pelagio (360-420) e la sua scuola che ridimensionava la portata e il condizionamento del peccato originale nelle scelte e nei comportamenti degli uomini, che invece Agostino accentuava, anche esageratamente, forse proprio a causa del contesto di polemica. Egli definisce «il genere umano massa dannata»¹² senza possibilità di salvezza se non per grazia¹³. Da questo mare di peccato che avvolge l'umanità, emerge, unica e sola Maria. Agostino risponde al libro di Pelagio «De natura» con un suo libro intitolato «De natura et gratia» (cf Retrac. 2,42):

«Escludiamo dunque la santa vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti da che sappiamo noi quanto più di grazia, per vincere il peccato sotto ogni aspetto, sia stato concesso alla Donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe nessun peccato? Eccettuata dunque questa Vergine!, se avessimo potuto riunire tutti quei santi e quelle sante durante la loro vita terrena e interrogarli se fossero senza peccato, quale pensiamo sarebbe stata la loro risposta? Quella che dice costui o quella dell'apostolo Giovanni? Lo chiedo a voi. Per quanto grande potesse essere la loro santità nella vita corporale, alla nostra eventuale domanda non avrebbero forse gridato ad una sola voce: *Se dicessimo di essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi* [1Gv 1,8]»¹⁴.

⁹ Per l'approfondimento non eccessivamente specialistico, cf G. FILORAMO – D. MENOZZI, edd., *Storia del Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 1997 (formula del dogma, p. 160); R. LAURENTIN, *Breve mariologia*, Edizioni Paoline, 1964; ID., *Maria nella storia della salvezza*, Marietti Torino 1972, 139; B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, San Paolo, Milano 2011. Un testo molto semplice e scorrevole alla portata di tutti e M. MASINI, *Le feste di Maria, Lectio divina*, Paoline, Milano 2001, 9-62.

¹⁰ La Bibbia-Cei (2008) nella nota al versetto, dice: «questa ti schiaccerà la testa: la tradizione cristiana legge qui un velato annuncio della redenzione in Cristo (vedi Rm 16,20)». Rm 16,20: «Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi».

¹¹ «Protovangelo di Giacomo IV», in *Apocrifi del NT*, UTET, vol. I, *Vangeli*, Torino 1994, 125-126.

¹² *Contra Iulianum (Contro Giuliano)*, VI, 1,2, PL 44.

¹³ Il pensiero agostiniano dell'umanità corrotta sarà ripreso di Padri della Riforma Protestante, e specialmente sviluppato da Calvino.

¹⁴ SANT'AGOSTINO, *De Natura et Gratia*, 42, PL 44,267; cf anche Id., *De civitate Dei* [La città di Dio, XXI, 12, PL 41: « Quanto più l'uomo aveva in Dio la felicità, con tanta maggiore empietà abbandonò Dio e si rese degno del male eterno perché distrusse in sé quel bene che poteva essere eterno. Da qui deriva tutta intera la massa dannata del genere umano, poiché colui che per primo commise la colpa fu punito in tutta la discendenza che in lui aveva avuto il rampollo. Perciò nessuno è liberato da questa giusta e dovuta pena, se non dalla misericordiosa e non dovuta grazia, e così il genere umano è ripartito in modo che in alcuni si manifesti ciò che consegue la grazia misericordiosa, in altri la giusta punizione».

Agostino nella sua opera polemica *Contro Giuliano* d'Eclano (385 ca. – 455 ca.) che lo accusa di assoggettare anche Maria al potere di Satana, come qualsiasi altra creatura, risponde: «... non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere», definendo così che Maria è oggetto della grazia di Dio.

Nel sec. IV, Proclo (ca. 390-446), divenuto vescovo di Costantinopoli nel 434, fu il primo, in un'omelia pronunciata tra il 428/429¹⁵ ad attribuire a Maria il titolo di «Theotòkos – Madre di Dio», termine fatto proprio dal Concilio di Efeso (431) nella proclamazione ufficiale della maternità divina di Maria. Proclo, cui si oppose Nestorio (381- 451), contrario a questa dottrina mariana, usò immagini e simboli biblici di eccezionale fascinazione applicati a Maria, unendo retorica e profonda devozione. Dopo di lui solo Bernardo di Chiaravalle, «il doctor mellifluus» riuscirà a superarlo in immaginazione, poesia e simbologia. Proclo afferma, per es., che la Madre di Dio doveva essere formata «da un'argilla monda» come Adam ed Eva prima del peccato perché doveva custodire il corpo del Figlio di Dio. Pio IX nella bolla *Ineffabilis Deus* con cui dichiara il dogma, utilizza questa immagine per descrivere la necessità della definizione. Per il vescovo di Costantinopoli, Maria è il nuovo «santuario dell'impeccabilità, il tempio santificato di Dio il paradiso verdeggiante e incorruttibile».

Nel sec. VII Theoteknos di Livia (prima del 650) nel suo *Panegerico per la festa dell'Assunzione* (5-6) definisce Maria «Tutta bella, pura e senza macchia [...] Nasce come i cherubini colei che è fatta di argilla pura e immacolata»¹⁶, ripresa poi nelle antifone, create dalla tradizione francescana e inserite nella festa dell'Immacolata, come ad es, «Tota pulchra». Anch'egli parla di Maria come «argilla pura e immacolata», concetto costante e ripreso un secolo dopo da Andrea di Creta (660 ca.-740) per il quale «il corpo della Vergine è una terra che Dio ha lavorato, la primizia della massa adamitica che è stata divinizzata nel Cristo, l'immagine del tutto somigliante della bellezza divina, l'argilla modellata dalle mani dell'artista divino»¹⁷. Sulla stessa linea Pascasio Radlberto (792ca.-865ca.) che afferma come sia «esente da ogni peccato originale»¹⁸, a riprova che la dottrina agostiniana si è definitivamente affermata. Nel IX secolo in Irlanda si celebra una festa della «Concezione di Maria» fissata al 2/3 maggio. Ormai il culto di Maria «senza ombra di peccato» non trova più ostacoli, se il monaco benedettino inglese Eadmaro (ca. 1064-1124), rallegrandosi della diffusione della festa liturgica dell'Immacolata, rileva che è osteggiata da alcuni ecclesiastici ed inneggia alla concezione verginale di Maria: «Dio non aveva forse il potere di permettere che un corpo umano restasse libero da ogni puntura di spine, anche se fosse stato concepito in mezzo ai pungiglioni del peccato? È chiaro che lo poteva e lo voleva; se lo ha voluto lo ha fatto [potuit plane et voluit; si igitur voluit et fecit]»¹⁹. Paradossalmente a questa diffusione e all'idea della concezione verginale si oppone proprio Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), il cantore medievale per eccellenza di Maria. Egli riprende l'insegnamento di Anselmo di Aosta (1033-109) che ritiene Maria concepita come ogni persona nel peccato originale, ma fu «anticipatamente» redenta Da Cristo, prima della nascita dello stesso Signore. Ormai però il culto è straripato e dal sec. XII i monasteri benedettini in Inghilterra celebrano la festa dell'Immacolata l'8 dicembre e da qui si diffonde rapidamente in Normandia, Lione, Belgio, Spagna, Italia e in alcuni monasteri della Germania. Intanto la festa si diffonde in tutta la Francia. Nei secoli successivi, anche Tommaso di Aquino (1228-1274) e Bonaventura da Bagnoreggio (1217/1221ca.-1274) sono sulla stessa linea di Anselmo e Bernardo²⁰.

Nel sec. XIV, è il francescano Duns Scoto (1265-1308) a dire la parola definitiva che poi sarà fissata dal dogma papale. Egli oppone alla «redenzione anticipata» di Anselmo d'Aosta, Bernardo di Chiaravalle e Tommaso d'Aquino la formula teologica di «redenzione preventiva» (*Ordinatio* 3, d. 3, q. 1) con cui si afferma che Maria non fu concepita «nel» peccato per essere redente prima di tutti gli altri, ma «senza» peccato originale. Da ciò si deduce contro i maestri precedenti che Maria non fu una «eccezione» del processo di redenzione di Cristo, ma la conseguenza logica del disegno di Dio: se nel piano di Dio è compresa l'incarnazione del Figlio, egli «necessariamente» doveva essere concepito in una donna «senza peccato» perché lo esige la natura stessa di Dio. Dopo Duns Scoto, prosegue ancora stancamente la diatriba tra «macolisti» (Maria nasce come tutti con il peccato originale) e «immacolisti» (Maria è concepita senza peccato in vista della sua maternità divina) con dispute e contro dispute che hanno come luogo primario le università, specialmente quella di Parigi. Papa Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1414-1484) introdusse a Roma la festa della Concezione, ma senza pronunciarsi sul piano dot-

¹⁵ Omelia 6, PG 65,753-757; cf G. GHARIB – E. TONIOLO, *Testi mariani del Primo Millennio*, Città Nuova, vol. I, Roma 1988, 558.

¹⁶ «Panegirico per la festa dell'Assunzione», 5 e 6, in A. WENGER, *L'assomption del la Très Sainte Vierge dans la traditions byzantine du VI^e au X^e siècle*, Institut Français d'Études Byzantines, Paris 1955, 275.

¹⁷ Omelia 1 sulla Dormizione della Beata Vergine Maria, PG 97,1068.

¹⁸ *De Partu Virginis*, PL 120,1372).

¹⁹ *Trattato sulla concezione della Beata Vergine Maria*, 1-2.12, PL 159,301-302.305.

²⁰ Cf V. FERRARI SCHIEFER, et alii, *Mariologia*, San Paolo, Milano 2009.

trinale, lasciando di fatto che le due tesi opposte si confrontassero senza inibizione²¹. Al concilio di Trento (1545-1563) dove, nel 1546, nella sessione V, alcuni padri conciliari chiesero la promulgazione di una definizione dogmatica dell'Immacolata concezione, ma senza esito: i padri conciliari nel *Decreto sul peccato originale* (sessione V del 17 giugno 1546), al n. 6 risposero che «non è sua intenzione comprendere in questo decreto, dove si tratta del peccato originale, la beata ed immacolata vergine Maria, Madre di Dio, ma che si debbano osservare a questo riguardo le costituzioni di Papa Sisto IV. Alessandro VII (1655-1667), con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* dell'8 dicembre 1661, precisava il contenuto della concezione immacolata di Maria: la preservazione dell'anima della Vergine dalla colpa originale, nel primo istante della sua creazione e infusione al corpo, per speciale grazia e privilegio di Dio, «a causa dei meriti di Gesù Cristo suo figlio, Redentore del genere umano». Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, 1649-1721) nel 1708 rende universale la festa dell'Immacolata per tutta la Chiesa. Chiude il cerchio Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1792-1878) che vuole porre fine a ogni discussione e intende arrivare alla definizione dogmatica della concezione immacolata di Maria. Antonio Rosmini (1797-1855), confidente del papa, pur essendo sicuro della dottrina come «moralmente certa», suggerisce al papa di non definirla come atto definitivo di magistero. Ma Pio IX è deciso e avvia una doppia consultazione di teologi e vescovi. Su 603 vescovi, ben 546 si dichiarano a favore del dogma. Questa quasi unanimità (oltre il 90%) convinse il papa fare preparare la bozza della dichiarazione che ebbe ben otto revisioni. L'8 dicembre del 1854 l'enciclica «Ineffabilis Deus» fu pubblicata e con essa il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria²².

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2013 - GENNAIO 2014

DOMENICA 22 DICEMBRE 2013, IV di Avvento-A, celebreremo l'Eucaristia con la liturgia penitenziale inserita e l'assoluzione generale come preparazione diretta al mistero dell'Incarnazione.

MARTEDÌ 24 DICEMBRE 2013, ORE 21.00, Veglia di Natale.

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE 2013, ORE 10.00, Messa del giorno di Natale.

GIOVEDÌ 26 DICEMBRE 2013, LIBERI TUTTI, NON C'È MESSA (non esageriamo!).

DOMENICA 29 DICEMBRE 2013, ORE 10.00 MESSA per la memoria della **SANTA FAMIGLIA**.

MERCOLEDÌ 01 GENNAIO 2014, ORE 10.00, Messa di Capodanno con Liturgia penitenziale e assoluzione generale, in memoria dello Yom Kippur ebraico che fa coincidere l'inizio dell'anno con il giorno del perdono e dell'espiazione.

DOMENICA 05 GENNAIO 2014, Ore 10,00 Messa.

LUNEDÌ 06 GENNAIO 2014, FESTA dell'Epifania: NIENTE MESSA (Non esageriamo).

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE "LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE"
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2014 CHE RESTA ANCORA € 20,00.

²¹ Papa Sisto IV emanò due bolle *Cum Praeexcelsa* nel 1477 e *Grave Nimis* del 1482 in cui proibisce alle due scuole (macoliste-immacoliste) solo di non accusarsi reciprocamente di eresia.

²² H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1995, n. 2803; cf CCC 491.